

# Il dollaro a 1582: dove si fermerà? Silenzio in USA, imbarazzo in Europa

Una ipotesi dei tedeschi - Chi svaluta importa inflazione pur favorendo le esportazioni - Opinioni divise in Germania ma anche in Italia e Francia - La lira ha guadagnato ieri su sterlina e franco svizzero - L'andamento dello yen

ROMA — Nessuno si muove per fermare la discesa del dollaro. Ieri calato di oltre 13 lire (1582,75) è questo la dice sulle difficoltà di manovra del governante di Washington che ne avevano esaltato l'ascesa come un simbolo del suo successo. L'industria sta a guardare, ma col marco sceso a 2,35 per dollaro e lo yen a 222, Nessuno si azzarda a dire dove si fermerà. Al ministero delle finanze della Germania occidentale, dove si è contrari ad un mutamento dei rapporti fra le monete del Sistema europeo (all'inverso di quanto

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	7/3	6/3
Dollaro USA	1582,75	1595,75
Marc tedesco	223,245	222,85
Francia francese	202,205	202,28
Finlandese	551,82	551,995
Belga	30,458	30,458
Sterlina inglese	2348,05	2368,05
Sterlina irlandese	1908,575	1912,50
Corona danese	170,07	169,75
Scandinava	139,14	139,178
Dollaro canadese	1258,25	1272,70
Yen giapponese	7,122	7,122
Francia svizzera	750,955	750,955
Scellino austriaco	88,492	88,404
Corona norvegese	214,425	215,08
Corona svedese	208,335	208,335
Marco finlandese	286,60	287,125
Escudo portoghese	12,25	12,225
Peseta spagnola	10,797	10,817

monete SME). La decisione inglese di ridurre i tassi d'interesse ha fatto scendere ieri la sterlina, manifestando l'intento di allentare le redini della lotta all'inflazione per favorire l'industria. In Francia e Italia l'opinione degli ambienti finanziari è invece divisa come in Germania. La svalutazione della lira e del franco favorirebbero l'industria, specie nelle esportazioni, però allontanerebbe nuovamente i capitali da questi due paesi. Oltre a rinfoculare l'inflazione. Questo spiega la giornata buona della lira che si apprezza su franco svizzero, sterlina, dollaro, mentre resta ferma sulle 623 lire col marco. L'atteggiamento delle autorità monetarie italiane viene giudicato fermo in materia di tasso di cambio. Singolare l'andamento del cambio lira-yen: benché la valuta giapponese sia apprezzata da 233 a 222 yen per dollaro, la lira ha migliorato il cambio con lo yen (7,12 lire) e gli esportatori italiani preferiscono il Giappone avrebbero preferito altrimenti ma, per il momento, devono imparare a non far conto sulla agevolazione del cambio.

# La Confindustria ci ripensa, il decreto è «una presa in giro»

Ieri nel direttivo anche i sostenitori della firma si sono detti insoddisfatti - Ancora in alto mare la scelta del presidente

ROMA — La Confindustria, quantomeno il suo consiglio direttivo, è una organizzazione davvero stravagante. C'era una mese fa ha offerto la sua adesione (a maggioranza, 11 contro 5, dopo una votazione inconclusa) alle richieste di Craxi, contribuendo alla presentazione del decreto di San Valentino. Ieri nel corso di una riunione del direttivo carica di tensione anche per le aggrovigliate vicende del reperimento del candidato alla sostituzione di Vittorio Merloni (i due saggi consultavano decine di imprenditori in una sala accanto senza sciogliere i nodi intricati della controposizione). L'uscita di Mandelli, ne avranno fino a tarda sera e oggi in giunta dovranno chiedere un aggiornamento per proseguire nel loro consulto. I sedici grandi capi degli industriali italiani hanno mutato opinione: i decreti Craxi sono stati giudicati «un bidone», una «presa in giro formidabile».

La società italiana, occupata da una classe dirigente tarantata in grado di esercitare una vera egemonia, congenitamente legata a riprodurre gli elementi del suo predominio. Quanto alla questione della quale si stanno occupando i «tre saggi» (Coppi, Picchetto e Rietti) e cioè la ricerca di un candidato gradito alla maggioranza degli imprenditori per la presidenza della Confindustria, tutto fa ritenere che chiederanno alla giunta di continuare la loro fatica, non essendo riusciti a superare le contrapposizioni tra gli sponsor di Lucchini e quelli di Mandelli. Si discuterà comunque anche programmi politici di cui sono portatori i due duellanti? Si cercherà una terza via e un terzo uomo? Se si guarda agli ultimi avvenimenti gli imprenditori dovrebbero eleggere Gianni Agnelli come loro presidente, visto che si sono lasciati guidare da lui in una avventura che ora non li persuade più. Chissà poi se qualcuno tra gli imprenditori convenuti nel palazzo nero di viale dell'Astronomia si renderà conto dell'appannamento che sta subendo la loro immagine, nonostante il maquillage sparso nei convegni appetitosi.

Alcuni hanno espresso riser-

Antonio Mereu

# Ora i banchieri vogliono una «lira europea»

La liberazione dei mercati finanziari, discussa al convegno CEE, aprirebbe la strada

stemi nazionali di tassazione delle società. Ciò, Ossola riconosce che mancano i prerequisiti della liberalizzazione, tanto è vero che i novemila miliardi di capitali affluiti dall'estero nell'ultimo anno sono andati quasi tutti nei conti bancari e nell'acquisto dei privilegiati titoli degli emittenti pubblici.

di capitali «vendibili», la Borsa valori. Arcuti vede la crescita del mercato italiano a livello di quello inglese, statunitense e tedesco con la creazione e sviluppo di «investitori istituzionali», del tipo fondi comuni d'investimento e fondi pensione. Non ha parlato degli istituti bancari come l'IMI e del poco che offrono al pubblico in fatto di strumenti di risparmio se non per sostenere che spetta alle banche in generale promuovere la diffusione dell'azionario.

# Prodi: deregulation si ma senza esagerare nelle telecomunicazioni

ROMA — Deregulation sì, senza esagerare. I limiti per le aziende pubbliche sarebbe un guaio. È questa la ricetta per il settore telecomunicazioni che Romano Prodi ha illustrato al Senato. «Se la liberalizzazione fosse totale — ha osservato — si assisterebbe ad una introduzione dei privati nella fornitura dei servizi a più alta redditività, lasciando al settore pubblico i comparti più poveri e ad alto investimento legati alla estensione della rete e alla fonìa. Poi una apertura: «Alla gestione unitaria delle reti possono affiancarsi imprese diverse dalle concessionarie per realizzare i nuovi servizi a valore aggiunto».

# Brevi

- Respinto ricorso operai FIAT**  
TORINO — Il pretore del lavoro non ha ascoltato la richiesta di un comitato di cassintegrati, autonomo rispetto al sindacato. Una sola volta — su otto — la pretura ha emesso sentenze sfavorevoli alla FIAT.
- L'Argentina ha rinunciato al credito del Fondo**  
LONDRA — È stata annullata una linea di credito del valore di 900 milioni di dollari presso il FMI, poiché il paese sudamericano non si sente in grado di consegnare — entro la scadenza del 15 aprile prossimo — gli obiettivi economici fissati dal Fondo. L'indebitamento totale dell'Argentina ammonta a 43 miliardi di dollari, 3 miliardi di dollari i soli interessi arretrati. Una delegazione del FMI visiterà l'Argentina alla fine di questa settimana e si fermerà un mese.
- Al consiglio regionale del Friuli il caso Zanussi**  
TRIESTE — Approdi il disegno di legge per il finanziamento del gruppo, stanziamento previsto 75 miliardi. Dovrebbe essere approvato definitivamente.
- FULC: confronto su chimica e Montedison**  
ROMA — Il coordinamento del gruppo Montedison ha espresso una forte critica sulla situazione: i punti di crisi non sono risolti, gli impegni di ristrutturazione sono disattesi. Occorre — a parere del sindacato — riaprire subito un confronto con il governo e con la Montedison.
- L'Alfa chiede una nuova 675**  
ROMA — La casa milanese ritiene che senza provvedimenti sostitutivi — e fondi adeguati — il proprio piano di ristrutturazione, da tempo avviato, non possa proseguire. Il risanamento finanziario — comunque — è già stato fatto saltare ad 85-86.
- Un piano per la chimica di Porto Torres**  
CAGLIARI — I sindacati lo stanno esaminando. Vi sarebbe un piano di investimenti per 90 miliardi di lire e una riconversione dei lavoratori (quanti ne esuberano, né cassa integrazione).

# La DC attacca Sarti. Vuole aprire la crisi alla Cispel?

ROMA — La DC apre la crisi alla Cispel? La componente democristiana di questo organismo in più occasioni, anche con dichiarazioni pubbliche, ha accusato il presidente Sarti di aver tenuto un atteggiamento critico nei confronti del governo e di aver, con interventi personali, svuotato l'adesione complessiva che la Cispel aveva dato alla manovra economica del governo.

# Ai magistrati la memoria di Pasini sui guai Consob?

ROMA — Altro mistero sulla ginocchia questione delle tariffe che «devono avere un livello tale da garantire il recupero dei costi di gestione comprendendo il finanziamento degli investimenti e la remunerazione del capitale. Occorre inoltre che l'adeguamento tenga conto dell'inflazione, ma anche dell'aumento di produttività del sistema per effetto delle migliori tecnologie e dei miglioramenti tecnologici». Indispensabile, infine, la ricorrenza di importanti provvedimenti già adottati: riduzione del canone di concessione e cassa conguagli.

# La chiusura di 10 zuccherifici e -2000 occupati nel piano Cipe

Critiche della Confindustria - Altri 6-7 stabilimenti sono in forse - I rischi per la campagna bieticola - La mappa dei tagli al Nord, al Sud e al Centro

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha approvato il Piano bieticolo saccharifero per il biennio 1984-1985. Il Piano nazionale si basa sulle seguenti «grandi cifre»: chiusura di dieci stabilimenti e verifica dell'economicità per altri 6-7 su un totale di 43 impianti bieticolo-sacchariferi operanti in tutta Italia; riduzione netta del 15% dell'occupazione fissa e stagionale (circa 2.300 unità); riduzione della superficie coltivabile al Nord (diecimila ettari in meno) e aumento della superficie al Centro-Sud (settemila ettari in più); fabbisogno finanziario di 350-400 miliardi di lire.

# Ora i banchieri vogliono una «lira europea»

La liberazione dei mercati finanziari, discussa al convegno CEE, aprirebbe la strada

stemi nazionali di tassazione delle società. Ciò, Ossola riconosce che mancano i prerequisiti della liberalizzazione, tanto è vero che i novemila miliardi di capitali affluiti dall'estero nell'ultimo anno sono andati quasi tutti nei conti bancari e nell'acquisto dei privilegiati titoli degli emittenti pubblici.

# La GGL: no alle pressioni clientelari per i dirigenti Enea

dirigenti, superando addirittura il limite numerico nell'arco della vigenza contrattuale. Questa poco responsabile fretta avrebbe l'unico fine di coprire, dietro i grandi numeri, tante situazioni insostenibili da un punto di vista funzionale e professionale e dettate da pesanti pressioni clientelari e spartitorie.

# Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Aria di ripresa per l'artigianato ma il governo non ci dà una mano

Se calerà il costo del denaro e si verificheranno altre condizioni non è velleitario ipotizzare l'aumento di 150.000 addetti - La proroga dei contratti di affitto

# Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Tognoni, sappiamo che sulla manovra economica annunciata dal governo il giudizio della CNA, come abbiamo letto nel comunicato del vostro Comitato direttivo, è articolato in giudizi positivi e negativi. Ci vuol dire come vi apprestate ad esplicitare e a gestire concretamente questa posizione nel dopo protocollo?

# Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Il fatto più significativo è rappresentato dalla consistente crescita di richiesta di credito agevolato all'Artigiancassa: rispetto al gennaio-febbraio 1983, che è stato un anno di caduta, si registra negli stessi mesi dell'84 un aumento del 70-90%. Sicché noi pensiamo che sia possibile, se si verificano congiuntamente una serie di condizioni, che il comparto si riprenda e si qualifichi, e contribuisca alla ripresa e soprattutto all'incremento dell'occupazione: il traguardo dei 150.000 addetti in più entro il dicembre del 1985 non è velleitario.

# Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Il fatto più significativo è rappresentato dalla consistente crescita di richiesta di credito agevolato all'Artigiancassa: rispetto al gennaio-febbraio 1983, che è stato un anno di caduta, si registra negli stessi mesi dell'84 un aumento del 70-90%. Sicché noi pensiamo che sia possibile, se si verificano congiuntamente una serie di condizioni, che il comparto si riprenda e si qualifichi, e contribuisca alla ripresa e soprattutto all'incremento dell'occupazione: il traguardo dei 150.000 addetti in più entro il dicembre del 1985 non è velleitario.